

A PULIA T HEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

*Deo summe dilecto
totaliter mancipatur.*
Considerazioni
sulla vita consacrata

Carmelo DOTOLO

Roberto FUSCO

Guido Innocenzo GARGANO

Alessandro MASTROMATTEO

Gianparide NAPPI

Beppe M. ROGGIA

Michele SARDELLA

Alfredo GABRIELLI

Francesco NIGRO

Alberta Maria PUTTI

Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO VIII
LUGLIO / DICEMBRE 2022

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore

Vincenzo Di PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile

Vincenzo Di PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo:
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo* <http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
il Portico SpA
Via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.ilporticoeditoriale.it
EDB®
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Abbonamenti 2022

Italia € 51,00

Italia annuale enti € 64,00

Europa € 71,00

Resto del Mondo € 81,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

il Portico SpA
via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.ilporticoeditoriale.it
EDB®

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2022

SOMMARIO

FOCUS

GUIDO INNOCENZO GARGANO

La vita consacrata nella Scrittura..... » 357

ROBERTO FUSCO

Alla sequela di Cristo: prospettive teologiche della vita consacrata ... » 381

BEPPE M. ROGGIA

Formazione e vita consacrata..... » 397

ALESSANDRO MASTROMATTEO

Attualità della vita consacrata. Sfide e opportunità » 425

MICHELE SARDELLA

*I tratti canonici della consacrazione
mediante la professione dei consigli evangelici.*

Dalla vita consacrata alla vita dedicata » 445

CARMELO DOTOLO

Laicità e vita consacrata..... » 457

GIANPARIDE NAPPI

L'agire ecumenico della vita consacrata.

*Riflessioni a partire dal Direttorio per l'applicazione
dei principi e delle norme sull'ecumenismo (1993)* » 477

STUDI

ALBERTA MARIA PUTTI

Sinodalità: ascoltare e discernere.

Perché la Chiesa conosca se stessa

e sia capace di sostenere un cammino nella verità » 495

ALFREDO GABRIELLI

Il contributo ecumenico di mons. Mariano Magrassi

al dialogo cattolico-ortodosso » 529

FRANCESCO NIGRO

Parrocchie: memoria e cambiamento.

Un percorso di formazione pastorale in Puglia » 559

PIER GIORGIO TANEBURGO

Da Matera l'Eucaristia per l'Italia:

una riflessione sul XXVII Congresso Eucaristico Nazionale..... » 579

NOTA

VINCENZO DI PILATO

Chiesa sinodale nell'oggi della storia.

La via del discernimento comunitario..... » 595

RECENSIONI..... » 603

GIANPARIDE NAPPI*

**L'agire ecumenico della vita consacrata.
Riflessioni a partire dal *Direttorio per l'applicazione
dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993)**

La riflessione che in queste pagine sarà sviluppata pone a tema il rapporto tra vita consacrata ed ecumenismo alla luce del *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* del 1993,¹ documento di cui a breve ricorreranno i trent'anni dalla pubblicazione.

L'idea di trattare di tale rapporto a partire dal *DE* è nata innanzitutto dalla volontà di delimitare un tema che per la sua vastità rischia di non permettere uno sviluppo chiaro, né tantomeno di poter essere trattato all'interno di un semplice articolo, e allo stesso tempo dal desiderio di conoscere sempre meglio quale sia il peculiare compito della vita religiosa all'interno dell'azione ecumenica ecclesiale, nonché dalla curiosità di comprendere quale immagine di vita religiosa emerga da un documento pubblicato proprio a ridosso di quello che poi sarebbe stato l'importante sinodo sulla vita consacrata del 1994.²

Come prima cosa ho avviato una ricerca terminologica, cercando all'interno del *DE* i termini «vita consacrata» e «religiosi». Da questa semplice ricerca è emerso che in due numeri del documento, ossia i numeri 50-51, viene trattato esplicitamente il tema del rapporto tra vita

* Dottorando presso l'Istituto di Teologia ecumenico-patristica «San Nicola» della Facoltà Teologica Pugliese – Bari (gparide@hotmail.it).

¹ Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* del 1993 (che da questo momento in poi sarà citato con l'abbreviazione *DE*) è nato come aggiornamento del precedente direttorio ecumenico, redatto in due momenti: la prima parte nel 1967 con il titolo *Ad totam Ecclesiam*, la seconda nel 1970 con il titolo *Spiritus Domini*. Esso è pensato, già durante i lavori del concilio Vaticano II, come uno strumento necessario a tutta la Chiesa cattolica per dare attuazione concreta al decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*. Per un approfondimento cf. G. SEMBENI, *Direttorio ecumenico 1993: sviluppo dottrinale e disciplinare*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997.

² Il sinodo dei vescovi sulla vita consacrata ha avuto luogo nei mesi di ottobre e di novembre del 1994 e segue gli importanti sinodi dedicati alla riflessione sul matrimonio e la famiglia (1980), sui laici (1987) e sui ministri ordinati (1990). Dopo il sinodo, il papa GIOVANNI PAOLO II pubblicò l'esortazione apostolica *Vita consecrata*, 25 marzo 1996.

consacrata ed ecumenismo. Pertanto, saranno loro l'oggetto principale di questo contributo.

Tale lavoro di ricerca terminologica l'ho poi esteso anche alle due parti del precedente direttorio ecumenico, ovverosia quella del 1967³ e quella del 1970,⁴ ove ho ricercato i medesimi termini, e ai vari documenti magisteriali sulla vita consacrata precedenti al 1993,⁵ all'interno dei quali ho ricercato i termini «ecumenismo» e «unità». Con mia grande sorpresa questo ulteriore lavoro di ricerca ha fatto emergere come il rapporto tra ecumenismo e vita consacrata non fosse mai stato posto esplicitamente e chiaramente a tema né nel direttorio ecumenico né nei vari documenti precedenti al 1993; in essi, infatti, si parla in modo generico di impegno dei religiosi nell'azione ecumenica della Chiesa o nella formazione, ma in nessun testo vi ci si sofferma in modo specifico e approfondito. Sarà soltanto nel *DE*, e poi più chiaramente con il sinodo sulla vita consacrata e la successiva esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*,⁶ che si risconterà la messa a tema dell'azione ecumenica dei religiosi.

Ecco allora che prende forma la struttura del mio lavoro, articolato in tre punti. Si parte da una prima riflessione sul contesto in cui sono collocati i numeri 50-51 del *DE*, vale a dire il capitolo II di esso. Successivamente mi soffermerò sulla lettura e il commento di questi numeri, da cui emergeranno alcune peculiari caratteristiche della vita consacrata in rapporto all'ecumenismo. Infine, nel terzo e ultimo punto, cercherò di vedere quanto di ciò che si afferma nel *DE*, passato attraverso l'esortazione *VC*, sia giunto a noi oggi.

Tuttavia, prima di iniziare l'esposizione del mio lavoro, è doveroso fare una piccola ma significativa precisazione terminologica, in quanto i termini, soprattutto in ambito ecumenico, hanno la loro importanza per la comprensione e il dialogo reciproco. Tale precisazione riguarda l'espressione «vita consacrata».

1. Cosa intendiamo per «vita consacrata»?

La dicitura «vita consacrata» è propria della Chiesa cattolica ed è alquanto recente. Essa compare per la prima volta nel decreto del conci-

³ SEGRETARIATO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, direttorio ecumenico I *Ad totam Ecclesiam*: EV 2/1194-1256.

⁴ Id., direttorio ecumenico II *Spiritus Domini*: EV 2/1257-1292.

⁵ I documenti a cui ho fatto riferimento sono quelli presenti sul sito del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica: <https://www.vatican.va/content/romancuria/it/dicasteri/dicastero-vita-consacrata/documenti.html> (accesso: 12 agosto 2022).

⁶ Da questo momento in poi il documento sarà citato con l'abbreviazione *VC*.

lio Vaticano II *Perfectae caritatis*⁷ quale termine generico per indicare tre forme specifiche di vita, in cui si abbracciano i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza:

- 1) la vita religiosa, che alla professione pubblica dei voti religiosi affianca la scelta della vita comune;
- 2) gli istituti secolari, in cui si emettono i voti ma non si fa una scelta di vita comunitaria (almeno, non necessariamente);
- 3) le società di vita apostolica, in cui si fa una scelta di vita comunitaria, ma non si professano voti religiosi (in questo caso i consigli evangelici sono assunti per mezzo di altri vincoli definiti dalle rispettive costituzioni, come la promessa, il giuramento o il voto privato).

Fino alla promulgazione del decreto suddetto, lo stato di coloro che assumevano i consigli evangelici come forma stabile di vita veniva identificato con lo stato di vita religiosa, che tuttavia, come abbiamo visto, è solo una delle espressioni della vita consacrata.⁸ Pertanto spesso i termini «vita consacrata» e «vita religiosa» sono stati utilizzati come sinonimi.

A sua volta, anche l'espressione «vita religiosa» è generica ed è utilizzata per indicare varie e specifiche forme di vita consacrata, come la vita monastica, l'ordine delle vergini, la vita eremitica, gli istituti di vita contemplativa, la vita religiosa apostolica e diverse altre e nuove forme di consacrazione per mezzo della professione dei consigli evangelici.⁹ Tuttavia, in un contesto di dialogo ecumenico, dobbiamo considerare il fatto che se da un lato il mondo ortodosso conosce soltanto il monachesimo come unica forma di vita religiosa, seppur declinato in vari modelli di organizzazione,¹⁰ dall'altro nelle Chiese luterane e riformate, già a partire da Lutero e Calvino, si utilizzerà l'espressione «vita monastica» (che, come ho detto, è solo una delle forme di vita religiosa) per parlare in generale di ogni forma di vita consacrata caratterizzata

⁷ Cf. CONCILIO VATICANO II, decreto *Perfectae caritatis*, n. 1d: EV 1/705.

⁸ Cf. G. GHIRLANDA, «I significati del termine "consacrazione" nel CIC 1983», in CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (a cura di), *Consecratio et consecratio per evangelica consilia*, LEV, Città del Vaticano 2019, 17-24.

⁹ Per avere un quadro sulle diverse forme di vita religiosa e, più in generale, di vita consacrata presenti nella Chiesa cattolica cf. VC 6-12: EV 15/447-465.

¹⁰ Ci sono vari tipi di organizzazione monastica. La distinzione classica è tra monachesimo di tipo anacoretico e monachesimo di tipo cenobitico. Tuttavia, anche nel monachesimo cenobitico si può distinguere tra un tipo di monachesimo, in cui il monaco segue un ordine comunitario, e un altro, definito idioritmico, dove ogni monaco, seppure in comunità, vive secondo il proprio modello di vita e secondo le proprie possibilità.

dalla professione di voti perpetui, dalla scelta di una vita comunitaria e dall'osservanza di una Regola. Per tale ragione, ferme restando le sfumature di significato, molto spesso in ambito ecumenico si è utilizzata e si utilizza tutt'ora l'espressione «vita monastica» come sinonimo di «vita religiosa» e «vita consacrata».

Fatta questa premessa terminologica, non ci resta che inoltrarci nello sviluppo del nostro lavoro e considerare il rapporto tra vita consacrata ed ecumenismo a partire da quanto ci presenta il *DE*.

2. I protagonisti dell'attività ecumenica

Se il *DE* ha come primi destinatari i pastori della Chiesa cattolica,¹¹ tuttavia l'attività ecumenica che esso si propone di motivare, illuminare, guidare e normare¹² non riguarda soltanto costoro ma l'intera Chiesa, con tutti i suoi membri. Tra questi ci sono i religiosi, cioè quei laici o chierici che assumono i consigli evangelici per mezzo di un vincolo sacro, donandosi totalmente a Dio amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinati al suo servizio all'interno di un istituto di vita consacrata.¹³ Di essi il *DE* parla in vari numeri,¹⁴ ma soltanto nei numeri 50-51 si sofferma in modo specifico sul loro ruolo nell'ambito dell'attività ecumenica della Chiesa cattolica. Prima però di passare alla lettura e al commento di questi numeri, vorrei cercare di inquadrarli all'interno del *DE* e per far questo partirò dal trattare brevemente del capitolo in cui sono collocati, cioè il capitolo II.

Il secondo capitolo del *DE* ha per titolo *L'organizzazione nella Chiesa cattolica del servizio dell'unità dei cristiani* e tratta del modo in cui la Chiesa cattolica organizza la sua attività ecumenica, soffermandosi in particolare su coloro che sono i protagonisti di questa attività, o meglio coloro ai quali sono affidate delle responsabilità ecumeniche. Ho utilizzato il verbo «affidare» al passivo perché fin da subito il capitolo II ci permette di capire che queste responsabilità sono delegate da «qualcuno» all'interno della Chiesa cattolica, e questo «qualcuno» sono i vescovi. Il capitolo, infatti, richiamandosi al decreto *Unitatis redintegratio*,¹⁵ afferma nella sua introduzione che «il concilio Vaticano II ha raccomandato l'azione

¹¹ Cf. *DE* 4: EV 13/2172.

¹² Cf. *ivi* 6: EV 13/2174.

¹³ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nn. 43-44: EV 1/403-404 (da questo momento in poi *LG*); *CIC*, can. 573, § 2.

¹⁴ Si fa riferimento ai «religiosi» o alla «vita consacrata» nel *DE* ai numeri 43, 46-47, 49-51, 84-85, 90-91, 193.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, decreto *Unitatis redintegratio*, 21 novembre 1964 (da questo momento in poi *UR*).

ecumenica in modo speciale “ai vescovi d’ogni parte della terra, perché sia promossa con sollecitudine e sia con prudenza da loro diretta”»,¹⁶ una «raccomandazione» che diviene normativa e trova posto nei canoni del CIC e del CCEO.¹⁷ Questa introduzione è molto importante per la lettura dell’intero capitolo II, perché ci fa comprendere che i numeri che seguiranno, in cui si parlerà di persone o commissioni che svolgono attività ecumeniche (tra cui anche i religiosi, oggetto del nostro studio), devono essere letti alla luce di questo principio fondamentale: la responsabilità dell’azione ecumenica all’interno della Chiesa cattolica è innanzitutto dei singoli vescovi diocesani, dei sinodi delle Chiese orientali cattoliche, o delle conferenze episcopali.¹⁸

Ciò detto, il DE passa a parlare dell’organizzazione dell’attività ecumenica nella Chiesa cattolica a partire da un livello locale, trattando innanzitutto del *delegato diocesano per l’ecumenismo* e della *commissione o segretariato ecumenico di una diocesi*,¹⁹ per poi allargarsi a un livello regionale e parlare della *commissione ecumenica delle Conferenze episcopali e dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche*.²⁰ In entrambi i casi quando il DE parla delle commissioni ecumeniche (diocesane o regionali) fa accenno anche alla presenza al loro interno di religiosi e religiose,²¹ cosa questa, del resto, già presente nel precedente direttorio del 1967, in cui, parlando per la prima volta della creazione di commissioni ecumeniche diocesane, si affermava:

Tra i membri di questa commissione [diocesana], oltre il clero diocesano, vengano inclusi, secondo il caso, anche religiosi e religiose, nonché laici preparati, tanto uomini quanto donne, affinché la cura di ristabilire l’unità, che impegna tutta la chiesa, venga espressa più chiaramente e promossa più efficacemente.²²

Va fatta notare subito qui una cosa: all’interno del direttorio ecumenico del 1967 quella che abbiamo appena citato è l’unica occorrenza del termine «religiosi», cosa che rende ancora più interessante il nostro lavoro, in quanto ci fa comprendere che i punti che prenderemo in esame sono una novità del DE del 1993.

¹⁶ DE 39: EV 13/2207.

¹⁷ Cf. CIC, can. 755; CCEO, cann. 902-904.

¹⁸ Cf. DE 40: EV 13/2209.

¹⁹ Cf. *ivi* 41-44: EV 13/2210-2222.

²⁰ Cf. *ivi* 46-47: EV 13/2224-2234.

²¹ Cf. *ivi* 43 e 46: EV 13/2212 e 2224.

²² SEGRETARIATO PER LA PROMOZIONE DELL’UNITÀ DEI CRISTIANI, *Ad totam Ecclesiam*, n. 5: EV 2/1198.

Continuando però la nostra presentazione del capitolo II del *DE*, vediamo che subito dopo aver parlato dell'organizzazione dell'attività ecumenica a livello di Chiesa sia locale che regionale e prima di affrontare l'organizzazione di tale attività a livello di Chiesa universale, trattando del *Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*,²³ completando così la trattazione dell'organizzazione del servizio all'unità dei cristiani nella Chiesa cattolica nei suoi tre livelli di comunione, il *DE* apre come una parentesi su delle attività ecumeniche portate avanti in altri contesti ecclesiali, tra cui quelle degli istituti di vita consacrata. A tal proposito è importante leggere quanto afferma il *DE* al numero 49, cioè immediatamente prima dei numeri oggetto del nostro studio:

Nella Chiesa cattolica esistono comunità e organizzazioni che hanno un posto specifico nell'attuazione della vita apostolica della Chiesa. Pur non facendo parte direttamente delle strutture ecumeniche predette, la loro attività molto spesso ha un'importante dimensione ecumenica e dovrebbe essere organizzata in strutture adeguate, in armonia con le finalità dell'organizzazione. Tra queste comunità e organizzazioni, ci sono gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e diverse organizzazioni di fedeli cattolici.²⁴

Da quanto appena letto si comprende bene che nell'arco di tempo precedente alla pubblicazione del *DE*, cioè fino al 1993, l'attività ecumenica portata avanti dagli istituti di vita consacrata non aveva un'adeguata organizzazione. Di questo ce ne accorgiamo dall'utilizzo del verbo al modo condizionale in riferimento ad essa (*dovrebbe essere organizzata*); ciò ci porta a concludere che i numeri che seguiranno, in cui si parlerà dell'agire ecumenico dei religiosi, sono un'assoluta novità del *DE*, volta a meglio organizzare l'attività ecumenica della vita consacrata e porla in armonia con quella di tutta la Chiesa cattolica.

3. Lettura e commento dei numeri 50-51 del *DE*

Da quanto emerso nel capitolo precedente, i numeri 50-51 del *DE*, che trattano dell'attività ecumenica dei religiosi e che ora ci apprestiamo

²³ Il *Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani* è il nome che ha assunto il *Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani*, già dal 1966 Dicastero permanente della Curia romana, in base a quanto stabilito dalla costituzione apostolica *Pastor bonus* promulgata da Giovanni Paolo II nel 1988. A oggi, in seguito alla costituzione apostolica *Praedicate evangelium*, promulgata da papa Francesco il 19 marzo 2022, esso assume il nome di *Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani*.

²⁴ *DE* 49: EV 13/2236.

a leggere e commentare, presentano qualcosa di nuovo. Fino ad allora, infatti, in nessun documento del magistero si parlava esplicitamente e specificamente di azione ecumenica dei consacrati,²⁵ e questo sicuramente non garantiva un'adeguata organizzazione delle pur molteplici esperienze ecumeniche sorte in seno alla vita consacrata fin dai primi anni del XX secolo, prima ancora del concilio Vaticano II: si pensi, solo per esempio, alla vocazione ecumenica della comunità benedettina di Chevetogne, fondata nel 1925 da don Lambert Beaudoin, o ai religiosi di vari ordini pionieri dell'ecumenismo come Y.M. Congar, L. Bouyer, C. Boyer e tanti altri.²⁶

I numeri 50-51 del *DE* si propongono, dunque, di mettere maggiormente in luce una realtà già in parte presente, che tuttavia chiedeva di essere meglio organizzata e armonizzata con l'agire ecumenico dell'intera Chiesa, non dimenticando il principio esposto all'inizio del capitolo II sulla responsabilità peculiare dei vescovi.

3.1. *DE* 50: prospettive e attività ecumeniche della vita consacrata

Il numero 50 del *DE* tratta delle attività ecumeniche che gli istituti di vita consacrata già vivono o sono chiamati ad attuare all'interno della Chiesa. Prima, però, di presentarle viene sottolineato il posto specifico che l'azione ecumenica dei religiosi occupa nel più ampio spazio dell'agire ecclesiale. Si afferma:

Poiché la cura di ristabilire l'unità dei cristiani riguarda tutta la Chiesa, tanto i ministri sacri quanto i laici, gli ordini religiosi, le congregazioni religiose e le società di vita apostolica, per la natura stessa dei loro compiti nella Chiesa e per il loro contesto di vita, hanno occasioni specifiche di favorire l'ideale e l'azione ecumenica. In conformità ai propri carismi e alle proprie costituzioni – di cui alcune sono anteriori alle divisioni dei cristiani – e alla luce dello spirito e delle finalità di ciascuno, tali istituti e tali società sono incoraggiati ad attuare, secondo le loro concrete possibilità e nei limiti delle loro regole di vita, le seguenti prospettive e attività.²⁷

²⁵ Questa assenza si riscontra anche nei due precedenti direttori. Come abbiamo visto il direttorio ecumenico del 1967 parla di religiosi in un solo numero (trattando della creazione delle commissioni diocesane per l'ecumenismo), mentre il direttorio del 1970 fa più volte accenno al contributo dei religiosi, ma è un discorso molto generale riguardante la formazione: manca un discorso specifico sull'azione ecumenica dei religiosi nella Chiesa, cosa che invece ritroviamo in questi due numeri del nuovo *DE*.

²⁶ Cf. J. CASTELLANO CERVERA, «L'esercizio dell'ecumenismo nella vita religiosa», in *Vita religiosa ed ecumenismo. Atti del convegno nazionale (Roma, 17-19 febbraio 2006)*, USMI, Roma 2006, 132-133.

²⁷ *DE* 50: EV 13/2237.

Innanzitutto, il testo fa qui riferimento al decreto UR 5, in cui si dice che «la cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo le proprie possibilità».²⁸ Siamo, quindi, dinanzi a un impegno che non riguarda soltanto un'élite, ma abbraccia la Chiesa nella sua totalità. Subito dopo si fa menzione della natura stessa della vita consacrata come atta a favorire l'ideale e l'azione ecumenici: qui il riferimento, seppur non esplicito, è a LG 44, in cui si parla della natura e importanza dello stato religioso, affermandone la speciale congiunzione alla Chiesa e al suo ministero attraverso i consigli evangelici. Dice, infatti, la costituzione conciliare:

Ma poiché i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, uniscono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le loro forze e il genere della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra. [...] Lo stato dunque, che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, interessa tuttavia indiscutibilmente alla sua vita e alla sua santità.²⁹

L'agire ecumenico della vita consacrata, dunque, trova il suo fondamento nella natura della stessa, strettamente congiunta alla vita e alla missione della Chiesa. Ciò implica che se l'impegno ecumenico riguarda tutta la Chiesa, la vita consacrata, per sua stessa natura, non può sottrarsi a tale impegno. L'agire ecumenico non è pertanto un qualcosa di riservato solo ad alcune famiglie religiose, ma tutte sono chiamate a impegnarsi per l'unità dei cristiani secondo le loro concrete possibilità e nei limiti delle loro regole di vita. Questo impegno, d'altronde, era richiamato già da un altro documento conciliare: il Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*. Qui, parlando dei cinque principi fondamentali del rinnovamento, si alludeva alla partecipazione alle preoccupazioni della Chiesa in campo ecumenico, affermando:

Tutti gli istituti partecipino alla vita della chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale.³⁰

²⁸ UR 5: EV 1/519.

²⁹ LG 44: EV 1/405.407.

³⁰ PC 2c: EV 1/709.

Il numero 50 del *DE* prosegue, poi, ribadendo quanto abbiamo fin dall'inizio accennato, e che cioè questi numeri sono scritti per incoraggiare un'azione ecumenica in parte già avviata da molti istituti di vita consacrata, ma allo stesso tempo per dar vita a prospettive e attività nuove. Quali sono tali prospettive? Ecco che il testo passa a elencarle:

- a) Favorire la consapevolezza dell'importanza ecumenica delle loro particolari forme di vita, poiché la conversione del cuore, la santità personale, la preghiera, pubblica e privata, e il servizio disinteressato alla chiesa e al mondo sono il cuore del movimento ecumenico.³¹

La prima prospettiva mette in risalto quanto già accennato all'inizio di questo numero, cioè che la vita consacrata ha per sua natura un'importanza ecumenica e ha bisogno di prenderne sempre più coscienza. L'azione ecumenica dei religiosi deve pertanto muoversi in primo luogo verso una più piena consapevolezza della natura della vita consacrata, la quale pone in risalto aspetti che sono anche il cuore del movimento ecumenico stesso, vale a dire la conversione interiore, la santità della vita, la preghiera.³²

Tutto questo lavoro di autocoscienza è, inoltre, in piena sintonia con quanto già aveva avviato il Vaticano II. Il concilio, infatti, aveva contribuito a cambiare radicalmente la prospettiva circa la natura della vita religiosa, declinata non più secondo il principio guida della teologia preconciliare in materia, ovvero il *paradigma della rinuncia* che tra l'altro insisteva sull'osservanza regolare in ambito comunitario, con severi controlli e ascesi mortificatoria, bensì con riferimento alla natura misterica della Chiesa e in particolare alla sua santità.³³

La prima prospettiva dell'azione ecumenica dei religiosi sta dunque in questo: una presa di coscienza del connaturale risvolto ecumenico della propria natura, connessa a una spiritualità che è anima dell'ecumenismo.

Sullo stretto legame tra vita consacrata e santità della Chiesa si basa anche la seconda prospettiva dell'azione ecumenica dei religiosi:

- b) aiutare a far comprendere la dimensione ecumenica della vocazione di tutti i cristiani alla santità della vita, offrendo occasioni per far progredire la formazione spirituale, la contemplazione, l'adorazione e la lode di Dio, il servizio del prossimo.³⁴

³¹ *DE* 50a: *EV* 13/2238.

³² Cf. *UR* 8: *EV* 1/525.

³³ Cf. S. NOCETI – R. REPOLE (a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II, 2: Lumen gentium*, 9 voll., EDB, Bologna 2015, 380.

³⁴ *DE* 50b: *EV* 13/2239.

Questo punto sottolinea come la vocazione alla santità sia comune a tutti i cristiani, di qualunque confessione essi siano, e sia un chiaro compito della vita consacrata quello di alimentarla offrendo delle occasioni che facciano progredire nella formazione, nella preghiera e nel servizio. Sta alla vita consacrata aiutare tutti i cristiani a comprendere che vi è una vocazione comune che già li unisce e contribuire, come delle vere «scuole di santità», ad alimentarla.

Tutto ciò, inevitabilmente, passa attraverso la ricerca di contatti e relazioni, così come ricorda la terza prospettiva di azione:

- c) tenendo conto della natura e delle esigenze dei luoghi e delle persone, organizzare incontri con cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali per preghiere liturgiche, riflessioni, esercizi spirituali e per una comprensione più profonda delle tradizioni spirituali cristiane.³⁵

Ancora una volta, anche qui ciò che viene sottolineata è l'importanza della dimensione spirituale nell'azione ecumenica dei religiosi: essa è pertanto una dimensione forte e caratterizzante della vita consacrata.

I religiosi sono invitati a condividere con tutti i cristiani il loro tesoro spirituale attraverso preghiere, riflessioni, esercizi spirituali e incontri di approfondimento della spiritualità cristiana.

Tuttavia, questa ricerca di contatti e di incontri di condivisione va coltivata in modo particolare con le varie forme di vita consacrata presenti all'interno delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Il testo, infatti, fa il seguente invito ai religiosi:

- d) mantenere rapporti con monasteri o comunità cenobitiche di altre Comunioni cristiane per lo scambio di ricchezze spirituali e intellettuali, e di esperienze di vita apostolica, poiché lo sviluppo dei carismi religiosi di tali Comunioni può costituire un reale apporto per l'intero movimento ecumenico. Potrebbe in tal modo essere suscitata una feconda emulazione spirituale.³⁶

Su questo punto va fatta un'osservazione: la vita consacrata è un elemento che accomuna tutte le varie confessioni cristiane. Infatti, anche se Lutero e gli altri riformatori rifiutarono la concezione medievale dei voti e lo stato monastico, il progetto evangelico di vita consacrata in comunità fraterna ha conservato il suo potere di attrazione anche nelle Chiese nate dalla Riforma, dove troviamo comunità che hanno recupe-

³⁵ *Ivi* 50c: EV 13/2240.

³⁶ *Ivi* 50d: EV 13/2241.

rato molti e significativi elementi della tradizione monastica che sono patrimonio comune della Chiesa indivisa. Alcune di esse sono giunte fino a adottare, con i necessari adattamenti, la regola e lo stile di vita delle grandi famiglie religiose, come quella benedettina, francescana, carmelitana, ecc. Condividendo lo stesso carisma e lo stesso stile di vita, queste comunità realizzano un profondo scambio di doni che costituisce, e in qualche modo anticipa, l'unità piena e visibile della Chiesa di Cristo.³⁷ Pertanto un'ulteriore prospettiva di azione ecumenica per la vita religiosa risulta essere quella di stabilire e coltivare rapporti con le comunità religiose di altre confessioni cristiane, nella condivisione di esperienze di vita apostolica e di crescita spirituale, per progredire nel comune cammino di conformazione piena a «quella forma di vita che il Figlio di Dio scelse per se stesso quando venne nel mondo a fare la volontà del Padre, e che poi propose ai discepoli che lo seguivano».³⁸

L'azione ecumenica dei religiosi interessa anche le varie attività educative da essi portate avanti, proprie soprattutto di alcune forme di vita consacrata. Per questo aspetto il *DE* rimanda alla trattazione che sarà fatta più avanti, al capitolo III, riguardante la formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica, affermando:

- e) nel dare indirizzi alle proprie istituzioni educative, numerose e varie, tener presente l'attività ecumenica secondo i principi sotto indicati in questo direttorio.³⁹

Le ultime due prospettive dell'agire ecumenico della vita consacrata riguardano sia l'ambito della giustizia, pace e tutela del creato, che quello della missione. Il *DE* propone ai religiosi di impegnarsi nelle seguenti attività:

- f) collaborare con altri cristiani in un'azione comune per la giustizia sociale, lo sviluppo economico, il miglioramento delle condizioni sanitarie e dell'educazione, la tutela del creato, e per la pace e la riconciliazione tra le nazioni e le comunità;
- g) Per quanto lo permettano le condizioni religiose, va promossa un'azione ecumenica tale che i cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di confusionismo, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune, per quanto è possibile, professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello reli-

³⁷ Cf. J.M. HERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *L'ecumenismo della vita consacrata*, in <https://www.vitanostra-nuovaciteaux.it/martinez-j-m-h-lecumenismo-della-vita-consacrata> (accesso: 13 agosto 2022).

³⁸ LG 44: EV 1/406.

³⁹ DE 50e: EV 13/2242.

gioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del decreto sull'ecumenismo. Collaborino soprattutto per la causa di Cristo, loro comune Signore: il suo Nome li unisca!⁴⁰

Entrambe queste prospettive d'azione risultano di più ampio respiro rispetto alle precedenti, in quanto riguardano l'agire ecumenico non solo della vita consacrata ma di tutti i cristiani. Infatti, da un lato si parla di *collaborare* con tutti coloro che si professano cristiani *in un'azione comune*, dall'altro si cita testualmente il numero 15 del Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes*, in cui non ci si rivolge ai soli religiosi ma a tutti i cattolici.

Con questo ultimo punto sulla collaborazione dei religiosi all'attività missionaria della Chiesa termina l'elenco delle varie prospettive di azione ecumenica della vita consacrata. Tuttavia, in conclusione, viene fatta una precisazione:

Nel compiere tali attività osserveranno le norme che il Vescovo diocesano, i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche o le Conferenze episcopali avranno stabilite per l'opera ecumenica, considerata come un elemento della loro cooperazione all'insieme dell'apostolato in un determinato territorio. Mantengano strette relazioni con le diverse commissioni ecumeniche diocesane o nazionali e, nei casi indicati, con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

La conclusione del numero 50 ribadisce, pertanto, quanto fin dall'inizio del capitolo II del *DE* era stato affermato: la responsabilità dell'attività ecumenica di tutta la Chiesa è innanzitutto dei vescovi, ai quali spetta il compito di normarne l'azione ecumenica. Questo richiamo a un rispetto delle norme stabilite dai vescovi non sembra essere una semplice ripetizione di un concetto già espresso, ma assume l'aria di un chiaro monito alla vita consacrata, la quale negli anni del post-concilio era passata anche attraverso tensioni nel rapporto con i vescovi, che via via si erano fatte sempre più acute tanto da arrivare nel 1978 alla pubblicazione del documento *Mutuae relationes*⁴¹ riguardante la questione delle relazioni tra vescovi e religiosi, chiaro segnale di una difficoltà ormai percepita e crescente alla quale il documento si proponeva di offrire una risposta.⁴²

⁴⁰ *Ivi* 50f-g: EV 13/2243-2244.

⁴¹ Cf. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI – CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Mutuae relationes*: EV 6/586-717.

⁴² Cf. S. NOCETI – R. REPOLE (a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II, 7: Perfectae caritatis. Apostolicam actuositatem. Gravissimum educationis*, 9 voll., EDB, Bologna 2019, 53.

3.2. DE 51: delegati e commissioni per l'ecumenismo

Il numero 51 del *DE* rappresenta la vera importante novità nella trattazione dell'agire ecumenico dei religiosi. Esso afferma:

Avviando tale attività ecumenica, è molto opportuno che i vari istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, a livello della propria autorità centrale, nominino un delegato, oppure una commissione, con il compito di promuovere e di assicurare il proprio impegno ecumenico. La funzione di questi delegati, o commissioni, sarà di favorire la formazione ecumenica di tutti i membri, di collaborare alla formazione ecumenica specializzata dei consiglieri per le questioni ecumeniche presso le autorità a livello generale e locale degli istituti e delle società; più particolarmente sarà loro compito mettere in atto e assicurare le attività sopra descritte (n. 50).

Con questo testo fanno per la prima volta la loro comparsa le figure del *delegato* e della *commissione per l'ecumenismo* di un istituto di vita consacrata. Queste figure rispondono a quella esigenza, espressa al numero 49 del *DE*, di meglio organizzare in strutture adeguate l'agire ecumenico dei religiosi e il loro scopo è quello di aiutare gli istituti di vita consacrata a promuovere e assicurare l'azione ecumenica. La loro nomina fa capo all'autorità centrale degli istituti, la quale, dal momento che il testo non lo specifica, può essere intesa sia a livello locale che generale. Pertanto, ogni famiglia religiosa è vivamente invitata a costituire un delegato o una commissione per l'ecumenismo che si occupi, sia a livello locale che generale, di mantenere viva l'azione ecumenica.

Nello specifico il testo attribuisce al delegato o alla commissione per l'ecumenismo tre compiti. Il primo di essi volge la sua attenzione ai singoli membri degli istituti di vita consacrata, in quanto si afferma che compito del delegato o della commissione è favorire la loro formazione ecumenica.

Il secondo compito guarda invece in modo particolare al governo delle entità degli istituti di vita consacrata, in quanto si afferma che una funzione del delegato o della commissione è quella di collaborare alla formazione ecumenica specializzata di quei membri del Consiglio che si interessano di questioni ecumeniche presso le autorità centrali o locali.⁴³ Va fatta però qui una precisazione: il testo parla di *consiglieri per le questioni ecumeniche* come di figure date per scontate all'interno del governo di un'entità, ma in realtà non è così. Anche qui si può leggere,

⁴³ Tutti i Superiori maggiori di un istituto di vita consacrata, stando a quanto afferma il CIC al can. 627, hanno un proprio Consiglio di cui sono tenuti ad avvalersi.

seppur in forma velata, l'invito alla costituzione all'interno dei governi degli istituti di consiglieri che si occupino di questioni ecumeniche.

Il terzo compito a cui sono chiamati i delegati o le commissioni per l'ecumenismo degli istituti di vita consacrata consiste nel garantire l'attuazione di quelle varie prospettive di azione ecumenica già esposte nel numero 50; in questo caso, anche se il testo non lo esprime esplicitamente, lo sguardo, quasi come in una graduale ascesa, si volge ai vescovi, dinanzi ai quali i delegati o le commissioni per l'ecumenismo *assicurano* le attività, cioè ne diventano i garanti.

4. L'azione ecumenica della vita consacrata dopo il *DE*

Dalla lettura dei numeri 50-51 del *DE* è emerso il legame speciale che i religiosi hanno con l'ecumenismo, in quanto vi è una sorta di connaturalità tra esso e la vita consacrata. Si è notato, infatti, come l'attività ecumenica non sia solamente un fatto occasionale o da riservare soltanto ad alcune famiglie religiose, ma è una dimensione presente in modo connaturale in ogni forma di vita consacrata.

Tutto ciò, negli anni immediatamente successivi la pubblicazione del *DE*, è stato oggetto di riflessione nella Chiesa, tanto da trovare una chiara risonanza nell'esortazione apostolica post-sinodale *VC*. In questo documento, che raccoglie i frutti del sinodo sulla vita consacrata del 1994, ai numeri 100-101 si parla del servizio all'unità dei cristiani prestato dai religiosi e si afferma:

Il Sinodo ha messo in luce il profondo legame della vita consacrata con la causa dell'ecumenismo e l'urgenza di una testimonianza più intensa in questo campo. Se infatti l'anima dell'ecumenismo è la preghiera e la conversione, non v'è dubbio che gli istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno un particolare dovere di coltivare questo impegno. È urgente, pertanto, che nella vita delle persone consacrate si aprano spazi maggiori alla orazione ecumenica ed alla testimonianza autenticamente evangelica, affinché con la forza dello Spirito Santo si possano abbattere i muri delle divisioni e dei pregiudizi tra i cristiani.⁴⁴

Si può notare come quanto appena letto riprenda espressioni già presenti nel *DE*, soprattutto quando si parla del rapporto tra ecumenismo spirituale e impegno ecumenico della vita consacrata: è in questo campo, infatti, che i religiosi vivono maggiormente la loro azione ecumenica. Traspare, altresì, una sorta di presa di posizione contro

⁴⁴ *VC* 100: *EV* 15/740.

un certo «lassismo ecumenico» da parte di alcuni istituti di vita consacrata: se infatti il *DE* utilizzava il linguaggio dell'incoraggiamento, qui il linguaggio assume i toni dell'urgenza e di un richiamo a compiere il proprio dovere.

L'esortazione apostolica *VC* si sofferma anche sulle varie forme di dialogo ecumenico che i religiosi sono chiamati a porre in essere per dare il proprio contributo all'azione ecumenica ecclesiale, insistendo molto su certi modi di dialogo nello spirito che sono propri e caratteristici della tradizione della vita religiosa, come la *Lectio divina*, il dialogo e l'amicizia con gli altri cristiani, l'ospitalità reciproca, la mutua conoscenza, lo scambio di doni, la collaborazione possibile nello spirito di carità e di testimonianza, il progresso nella conoscenza reciproca storica, liturgica, teologica e spirituale. Si afferma, infatti:

La condivisione della *lectio divina* nella ricerca della verità, la partecipazione alla preghiera comune, nella quale il Signore garantisce la sua presenza (cf *Mt* 18,20), il dialogo dell'amicizia e della carità che fa sentire come è bello che i fratelli vivano insieme (cf *Sal* 133[132]), la cordiale ospitalità praticata verso i fratelli e le sorelle delle diverse confessioni cristiane, la mutua conoscenza e lo scambio dei doni, la collaborazione in iniziative comuni di servizio e di testimonianza, sono altrettante forme del dialogo ecumenico, espressioni gradite al Padre comune e segni della volontà di camminare insieme verso l'unità perfetta sulla via della verità e dell'amore. Anche la conoscenza della storia, della dottrina, della liturgia, dell'attività caritativa e apostolica degli altri cristiani non mancherà di giovare ad un'azione ecumenica sempre più incisiva.⁴⁵

Da una lettura attenta dei numeri suddetti di *VC* emerge chiaro, altresì, quanto già abbiamo avuto modo di cogliere dal *DE*: la vita consacrata è per sua natura «ecumenica», in quanto «il cammino della vita religiosa e il cammino dell'unità coincidono fondamentalmente nel fatto che l'uno e l'altro sono cammini di identificazione a Cristo e, pertanto, cammini di santità»;⁴⁶ questo comporta il fatto che «nessun istituto di vita consacrata deve sentirsi dispensato dal lavorare per questa causa».⁴⁷

Tuttavia, oggi, a quasi trent'anni dalla pubblicazione del *DE*, si nota ancora una certa fatica da parte delle varie famiglie religiose a riconoscere questo stretto legame tra ecumenismo e vita consacrata, ritenendo l'impegno ecumenico proprio solo di quegli istituti votati a questo specifico servizio o di quei religiosi a ciò delegati. Infatti, le figure del delegato o della commissione per l'ecumenismo, di cui molti istituti si

⁴⁵ *Ivi* 101: *EV* 15/741.

⁴⁶ HERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *L'ecumenismo della vita consacrata*, 9.

⁴⁷ *VC* 101: *EV* 15/742.

sono dotati negli anni successivi al *DE*,⁴⁸ rischiano di divenire oggi gli unici e soli attori di un'azione ecumenica che dovrebbe riguardare ogni istituto nella sua totalità, in quanto collegata alla sua stessa natura.

Altro indice di questo scarso interesse verso l'azione ecumenica da parte della vita consacrata è anche rintracciabile nel fatto che a oggi è davvero raro sentir parlare della presenza di un *consigliere per le questioni ecumeniche* all'interno del governo di un'entità religiosa, se non ci si trova in contesti che lo richiedano per necessità; ma anche in casi di necessità alcuni istituti ritengono non necessario dotarsi di una tale figura, in quanto si preferisce fare ricorso alla consulenza di periti che non devono necessariamente essere membri dell'istituto.

Tutto questo la dice lunga su come venga percepito l'ecumenismo da tali istituti: non più un qualcosa di connaturale alla vita consacrata, ma qualcosa di esterno ad essa, fatto per gli «addetti ai lavori».

Dal momento che sia il *DE* che l'esortazione *VC* hanno sottolineato lo stretto legame tra la natura della vita consacrata e l'ecumenismo, possiamo ritenere che l'odierno poco interesse verso l'ecumenismo da parte dei religiosi sia collegato a una scarsa consapevolezza dell'identità della vita consacrata. L'auspicio allora è che, per recuperare una maggior passione ecumenica, i religiosi ritrovino la consapevolezza della propria identità. Facciamo pertanto nostre le parole del messaggio finale del *Colloquio ecumenico sulla vita consacrata*, svoltosi a Roma nel 2015 per l'Anno della vita consacrata:

Quando le persone consacrate rispondono con verità alla loro vocazione di donne e uomini di comunione, di riconciliazione con Dio e tra di loro, di unificazione interiore, di misericordia, in quanto «instancabili costruttori di fraternità», allora sono servitori della comunione nella Chiesa e tra le diverse Chiese, sotto l'azione dello Spirito Santo che suscita i carismi che essi vivono. La vita religiosa per la sua ricerca di unità con Dio e all'interno della comunione fraterna, in particolare quando riesce a riconciliare le diversità e a superare i conflitti, realizza in maniera esemplare la preghiera del Signore perché «tutti siano uno» (Gv 17,21) e diventa una «scuola di ecumenismo». La santità che passa attraverso una sempre più grande comunione con Dio e un amore fraterno fino alla croce – fino al martirio che ha mescolato il sangue versato da tanti consacrati di ogni origine confessionale – è l'unico cammino verso l'unità.⁴⁹

⁴⁸ Come esempio posso portare quanto avvenuto all'interno dell'ordine dei Frati minori, così come attestato in SERVIZIO PER IL DIALOGO O.F.M., *La vocazione ecumenica del francescano*, ISE, Roma 2001, 17, in cui si parla della nascita della Commissione per il dialogo ecumenico dell'ordine nel 1997.

⁴⁹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Message final du colloque oecuménique sur la vie consacrée*, Roma 25 gennaio

Possano, dunque, gli istituti di vita consacrata prendere sempre più consapevolezza della propria identità e divenire proprio questo: «scuole di ecumenismo» perché «scuole di santità».



La vita consacrata è per sua stessa natura ecumenica e ha bisogno di prenderne sempre più consapevolezza. È quanto emerge dalla lettura di alcuni numeri del direttorio ecumenico del 1993, importante per l'azione ecumenica ecclesiale, scritto a ridosso del sinodo sulla vita consacrata del 1994. Attraverso l'approfondimento e il commento dei numeri 50-51 di questo testo, verranno poste in evidenza alcune peculiari caratteristiche del rapporto tra ecumenismo e vita consacrata, e in primis la loro fondamentale connaturalità. Conseguenza di ciò sarà un'attività ecumenica dei religiosi incentrata su una sempre maggior presa di coscienza e promozione della propria identità, che tuttavia ancora oggi fatica ad affermarsi.



Consecrated life is by its very nature ecumenical and needs to become increasingly aware of this. This is what emerges from reading some of the numbers in the 1993 Ecumenical Directory, which is important for ecclesial ecumenical action and was written in the run-up to the 1994 synod on Consecrated Life. Through the in-depth study and commentary of numbers 50-51 of this text, some peculiar characteristics of the relationship between ecumenism and consecrated life will be highlighted, and first and foremost their fundamental connaturality. The consequence of this will be an ecumenical activity of the religious centered on an increasing awareness and promotion of their own identity, which, however, still struggles to assert itself today.

ECUMENISMO – DIRETTORIO ECUMENICO – VITA RELIGIOSA –
IDENTITÀ – CONNATURALITÀ